



www.otium.unipg.it

OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 -DOI 10.5281/zenodo.14942918



No. 17, Anno 2024 – Article 3

Considerazioni su un probabile frammento di arula con la raffigurazione di Scilla da Catania.

Flavio Ferlito[✉]
ISPC-CNR

Title: Considerations on a probable fragment of arula with the depiction of Scylla from Catania.

Abstract: This paper describes a fragment of an arula found in the votive deposit of Piazza San Francesco in Catania and stands out for its unique technical and iconographic features. The fragment depicts Scylla and is dated between the late 5th and early 4th century BCE. The closest comparison comes from Himera; it suggests that the Catania fragment may be associated with a *ἄποσκοπέυσα* Scylla, who shields her eyes with her left hand to observe sailors to attack. The article also analyzes other representations of Scylla in Sicily, Magna Graecia, and Greece, in terracottas, pottery and numismatics. Finally, possible functions and meanings of the fragment within the votive context are explored, suggesting that it may have been used as an ex-voto offered to the female deity of the sanctuary.

Keywords: arula; votive deposit; terracottas; Scylla; Catania.

[✉] Address: Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Via Biblioteca 4, Palazzo Ingrassia, 95124 – Catania, Italia (Email: flavio.ferlito@cnr.it).

The papers published in this volume were presented at the International Conference “*What Can Terracottas Tell Us: Coroplastic Polysemy in the Ancient Mediterranean*” (Cagliari - Cittadella dei Musei, 10–12th November 2022) organized under the scientific direction of Romina Carboni, Claudia Cenci and Nicola Chiarenza.

1. INTRODUZIONE

Il deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania, come già noto¹, è stato rinvenuto nel 1959 durante dei lavori urbani eseguiti per il condotto della fognatura; lo scavo archeologico diretto da Giovanni Rizza consentì il recupero di circa 1200 cassette di materiali, tra cui un vasto numero di terrecotte figurate, datate dall'età arcaica fino al periodo protoellenistico. Tra le abbondanti attestazioni della seconda fase del santuario (V-fine IV sec. a.C.) - oltre alle predominanti offerenti di porcellino² di produzione locale³ - sono presenti alcuni oggetti fittili che rappresentano dei veri e propri *unica* all'interno del deposito. Tra questi spicca un frammento con la raffigurazione di Scilla probabilmente pertinente – grazie alle sue caratteristiche tecniche – ad un'arula.

¹ Vedi in generale: RIZZA 1960; PAUTASSO 2009; PAUTASSO 2010. Si ringrazia il Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell'Acì per agevolare lo studio dei materiali del deposito, oggi conservati presso l'Ex Manifattura Tabacchi di Catania

² Le offerenti di porcellino in questione sono state oggetto del progetto di dottorato dello scrivente; vedi: FERLITO 2020a; FERLITO 2023.

Su un particolare tipo protoclassico di offerente di porcellino vedi FERLITO 2019.

³ Per un primo studio autoptico sugli impasti locali delle statuette del deposito vedi FERLITO 2020b.

2. IL FRAMMENTO: CARATTERISTICHE TECNICHE E ICONOGRAFICHE

Inv. K7100; h. 11.50 cm, largh. 10 cm.

Dell'esemplare originario (fig. 1), sfortunatamente, ci è pervenuto solo un unico e piccolo frammento, fratturato su tutti i lati. La superficie presenta diverse scheggiature e in alcuni punti si trovano delle microfratture; visibili, anche, alcune e poco diffuse incrostazioni nerastre. In alcuni punti, inoltre, la superficie appare abrasa, forse a causa del grado di talcosità dell'argilla. Nonostante ciò, il frammento si presta ad una buona lettura iconografica dell'apparato decorativo superstite.

Da un punto di vista tecnico la faccia principale (fig. 1A) del frammento mostra visibili tracce di lavorazione: in particolar modo è possibile leggere i segni di lisciatura della superficie. Il particolare in questione appare importante per comprendere come l'intenzione dell'artigiano fosse quella di rendere la coda liscia, priva di alcuna decorazione che ne rappresentasse la squamatura.

Sul retro del frammento (fig. 1B), che si presenta non lavorato – trattandosi di una parte destinata a non essere vista – sono, invece, visibili le impronte digitali del coroplasta, dovute alla modellazione e alla pressione dell'argilla all'interno probabilmente di uno stampo. Non essendoci pervenuti frammenti relativi all'arula in sé in quanto struttura, ma solo un frammento pertinente alla decorazione, non è possibile associare il nostro esemplare ad una tecnica di fabbricazione specifica. Le diverse tecniche sono ben illustrate da O. Belvedere per il caso delle arule di Imera⁴ e da M. Rubinich e V. Origlia per le arule provenienti da Locri⁵. Questi

⁴ BELVEDERE 1982, pp. 65-66.

⁵ RUBINICH, ORIGLIA 1989.

ultimi, inoltre, confermano che le decorazioni delle arule venivano realizzate tramite matrice, seppur in diverse maniere⁶. Non sono visibili, infine, tracce di pittura⁷ o di ingobbio⁸, caratteristiche invece di alcuni esemplari.

La raffigurazione in rilievo presenta solo la porzione centrale di una coda pisciforme (fig. 1A) priva della parte finale; essa appare cretata lungo tutta la superficie superiore e la crestatura appare più larga nei punti in cui la coda è più spessa e si assottiglia man mano che questa si restringe. La pelle è liscia e priva di squame. Sul lato destro è presente un elemento dai contorni tondeggianti, caratterizzato da striature. Forse intende raffigurare una conchiglia, sulla quale Scilla si poserebbe, o potrebbe rappresentare un flutto o un'onda del mare. L'interpretazione più plausibile, però, è quella che si tratti di una parte del mostro marino, nello specifico di una pinna. Quest'ultima rappresenterebbe l'ipotesi più valida sia per le caratteristiche anatomiche che per il confronto con uno dei simili esemplari imeresi più avanti analizzati⁹ (fig. 2).

3. CONFRONTI IN SICILIA, MAGNA GRECIA E GRECIA TRA V E IV SEC. A.C.: ELEMENTI PER L'INQUADRAMENTO E LA DATAZIONE

L'iconografia di Scilla nella Sicilia tra il V e il IV sec. a.C. risulta essere abbastanza comune, soprattutto nelle raffigurazioni vascolari, mentre, per la coroplastica le attestazioni non sono consistenti e non esistono, al momento, confronti identici all'esemplare catanese.

⁶ RUBINICH, ORIGLIA 1989, pp. 48-49.

⁷ Ad es. Locri (RUBINICH, ORIGLIA 1989, p. 49).

⁸ Ad es. Imera (BELVEDERE 1982, pp. 66-67).

⁹ *Infra*.

In ambito fittile, il sito siceliota che ad oggi sembra aver restituito il maggior numero di esempi con la raffigurazione di Scilla è Imera. I confronti più vicini al nostro, in riferimento alle arule, provengono infatti dall'abitato imerese: si tratta di tre esemplari, datati anch'essi intorno alla fine del V sec. a.C., rinvenuti in tre diversi settori.

Grazie al frammento meglio conservato¹⁰, che mostra la figura di Scilla per intero (fig. 2), è possibile 'ricostruire' o ipotizzare verosimilmente la figura rappresentata sull'esemplare catanese. Il frammento imerese in questione raffigura un tipo di Scilla c.d. 'ἀποσκοπεύσα'¹¹, ossia colta nell'atto di proteggersi gli occhi con la mano - in questo caso sinistra - per scorgere i naviganti da assalire; la figura viene rappresentata tra i flutti del mare e si presenta con il busto in forma di donna, le anche attorniate da cani latranti e con il corpo di pesce, con una lunga coda cretata che si snoda verso sinistra. Secondo S. Vassallo, lo schema iconografico - grazie anche alla fortuna sottolineata dalla presenza degli altri esemplari - è una creazione probabilmente imerese¹². Il secondo esemplare fittile attestato ad Imera¹³ (fig. 3), rispetto al precedente, presenta alcune differenze: busto rivolto verso destra, piuttosto che frontale; conchiglia sulla mano sinistra; diverso tipo di crestatura sulla coda. Il terzo esemplare imerese¹⁴, infine, consiste in un piccolo frammento su cui si conserva solo la coda di Scilla.

¹⁰ Inv. H65.581. Per un approfondimento vedi BELVEDERE 1972; il frammento è pubblicato e citato anche in: JOLY 1970, p. 298, cat. 3, tav. LXIV.4; BELVEDERE 1982, p. 103, cat. 173, tav. 23.1; CALDERONE 2002, p. 351, tav. I, fig. 1; VASSALLO 2005, p. 132, fig. 246; DE CESARE 2015, p. 49, tav. 8, fig. 3; ZANGARA 2022, p. 102.

¹¹ Sul termine, il gesto e il significato dell'ἀποσκοπεῖν vedi JUCKER 1956, in particolare, per Scilla ἀποσκοπεύσα, pp. 81-83.

¹² VASSALLO 2005, p. 132.

¹³ H72.132 (BELVEDERE, EPIFANIO 1973, p. 338, cat. 8, tav. LII.1).

¹⁴ H71.740,2 (ALLEGRO 1973, p. 539, cat. 21).

Sempre da Imera provengono due pesi da telaio con la raffigurazione del mostro, rinvenuti però in due contesti diversi: uno proveniente da un saggio a Sud del Tempio della Vittoria e l'altro dal Quartiere Nord sul Piano di Imera¹⁵. Un ulteriore esempio ci è offerto da un frammento più tardo di *louterion*¹⁶ (seconda metà IV-inizi III sec. a.C.) rinvenuto a Montagna dei Cavalli (fig. 4).

Dal repertorio vascolare siceliota provengono diversi esempi con la raffigurazione di Scilla: un coperchio di *lekane* (fine V-inizi IV sec. a.C.) dalla Necropoli di Manicalunga a Selinunte¹⁷, con Scilla accompagnata da due Nereidi, in groppa ad un cavallo marino e un delfino; una pisside¹⁸ da Agrigento attribuita da Trendall al 'Pittore della pisside di Agrigento' del cosiddetto '*Revel Group*' (380-370 a.C.) con l'immagine di Scilla sul coperchio; un'anfora¹⁹ da Agrigento (Museo Archeologico Regionale 'Antonio Salinas' di Palermo, inv. 2170, 380-360 a.C.²⁰) attribuita da Trendall al 'Pittore di Locri' con Scilla raffigurata sotto una delle anse.

A proposito del 'Pittore di Locri' o più in generale del 'Gruppo di Locri' è interessante notare come tra le produzioni vascolari a figure rosse in Sicilia, ad esso pertinenti, l'immagine di Scilla appaia di frequente. Un importante contributo di S. Barresi²¹ mostra e cita altri due esempi – oltre

¹⁵ BELVEDERE 1972, p. 62. Menzionati anche in: CALDERONE 2002, p. 351, tav. I, fig. 2; DE CESARE 2015, p. 50, nota 52.

¹⁶ VASSALLO 1997, pp. 285-286; CALDERONE 2002, pp. 351-352, tav. I, fig. 3. Il frammento viene citato anche in DE CESARE 2015, p. 49.

¹⁷ TUSA 1971, p. 224, n. 54, tav. XIX.b; BELVEDERE 1972, p. 57, tav. XXVII.2.

¹⁸ TRENDALL 1967, p. 218, n. 103, tav. 86.5.

¹⁹ TRENDALL 1967, pp. 74-75, n. 376; ELIA 2010, An1; BARRESI 2012, pp. 29-38. L'esemplare, così come il precedente, è discusso in BELVEDERE 1972, pp. 57-58.

²⁰ Sul problema cronologico dei vasi del 'Gruppo di Locri' in Sicilia e sulle nuove proposte di datazione, vedi BARRESI 2018, p. 41.

²¹ BARRESI 2018.

all'anfora sopramenzionata – con la presenza del mostro marino: un cratere a volute, cosiddetto di 'Basilea'²² (fig. 5b), con la raffigurazione di Tamiri e le Muse sulla scena principale e Scilla come elemento decorativo sul collo del vaso, con in mano un remo, retto come fosse una clava²³; un cratere a volute²⁴ (fig. 5A) dalla provenienza sconosciuta, con Apollo ed Eracle in lotta per il possesso del tripode delfico e Scilla posta ancora una volta sulla fascia decorativa del collo, assieme ad un cavallo marino.

Anche la numismatica offre dei notevoli esempi. È il caso di alcuni tetradrammi di Agrigento²⁵ (fig. 6) della seconda metà del V sec. a.C., alcuni dei quali attribuiti al cosiddetto 'Maestro di Scilla'²⁶. Sul rovescio delle monete, infatti, è raffigurato un granchio, al di sotto del quale è rappresentata Scilla nella tipica posa di profilo (verso sinistra) anche in questo caso nel ruolo di ἀποσκοπεύσα²⁷.

²² TRENDALL 1983, p. 30, n. 375d, tav. V.1-3; ELIA 2010, CV2; BARRESI 2018, fig. 8.

²³ Per questa interpretazione vedi BELVEDERE 1972, p. 59: l'autore cita e discute una simile raffigurazione su un cratere a campana di fine V sec. a.C. proveniente dalla Beozia (URE 1953, p. 246, tav. 67.6) che viene ripetuta su una *lekythos* attica della prima metà del IV sec. a.C. (WATZINGER 1924, p. 56, E 181, tav. 39).

²⁴ SCHAUBENBURG 1994, p. 117-123, figg. 1-3; ELIA 2010, CV1; BARRESI 2018, fig. 4.

²⁵ La prima, oltre ad essere pubblicata all'interno del database online del *Department of Coins and Medals* del *British Museum* (https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1840-0217-38 [consultato il 20/04/2023]), è edita in: SALINAS 1867, p. 20, n. 185, tav. VIII.4; POOLE 1876, p. 12, cat. 61; RIZZO 1946, p. 88, n. 20, tavv. I, IV.1; BELVEDERE 1972, tav. XXVIII.3. La seconda moneta, di più recente acquisizione rispetto alla prima, è pubblicata sul medesimo catalogo online del museo (https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1946-0101-821 [consultato il 20/04/2023]). Infine, l'immagine del terzo conio è pubblicata su GRIMAL 2009, p. 559.

²⁶ Vedi BELVEDERE 1972, p. 54 e bibliografia di riferimento (nota 3).

²⁷ Sul rapporto tra l'immagine di Scilla su supporti in argilla e l'iconografia raffigurata sulle monete agrigentine, e in generale sulla rappresentazione di Scilla sulla monetazione siciliana – in particolare tra Siracusa e Agrigento – vedi BELVEDERE 1972, pp. 54-57 con bibliografia di riferimento.

Un ulteriore conio²⁸, sempre agrigentino, raffigura Scilla nell'esergo del rovescio, in piccolo formato, al di sotto di una quadriga guidata da un auriga incoronato da una Nike in volo; sopra la linea di esergo, inoltre, è presente la firma: *MYP*.

Simile a quest'ultimo appare un altro tetradramma, proveniente da Siracusa²⁹ (fig. 7). Anche in questo caso, infatti, sul rovescio è raffigurata una quadriga guidata da un giovane alato incoronato da una Nike in volo, mentre nell'esergo presenta Scilla, la firma *EYΘ*, un pesce e un delfino. Lo stesso rovescio, infine, come osserva Belvedere³⁰, è utilizzato per un altro tetradramma con dritto simile firmato *ΦΡΥΓΙΑΛΛΟΣ*³¹.

Dalla coroplastica magno-greca provengono due frammenti di terrecotte figurate attribuite ad officine tarantine e conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Ambedue i frammenti raffigurerebbero forse figure di recumbenti su Scilla. Il primo³² (fine V sec. a.C.) mostra la porzione centrale della coda del mostro marino rivolta verso sinistra e una gamba nuda maschile a cavalcioni. I dettagli iconografici sono pressoché assenti, con superfici lisce. Una maggiore attenzione per i dettagli, invece, è data al secondo esemplare³³ (inizi IV sec. a.C.) che mostra la porzione centrale della coda di Scilla, un cane latrante e una mano poggiata sul corpo

²⁸ Vedi: RIZZO 1946, p. 89, nn. 5-6, tavv. II, IV.3; BELVEDERE 1972, p. 54, con bibliografia di riferimento (nota 5), tav. XXVIII.1.

²⁹ RIZZO 1946, p. 205, n. 10, p. 206, fig. 43, nello specifico la fig. 43.b; BELVEDERE 1972, tav. XXVIII.2.

³⁰ BELVEDERE 1972, p. 56, nota 12.

³¹ RIZZO 1946, p. 205, n. 12.

³² 200411(<https://www.catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1600027710> [consultato il 27/04/2023]).

³³ 200410(<https://www.catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1600027709> [consultato il 27/04/2023]).

(forse appartenente a Scilla stessa); la coda crestata è interamente ricoperta di squame finemente eseguite.

La produzione vascolare in Magna Grecia, invece, presenta raffigurazioni di Scilla soprattutto a partire dal IV sec. a.C. come dimostrano i famosi vasi del Pittore pestano Assteas. In particolar modo il Cratere a calice di Europa sul Toro³⁴ e il cratere a calice di Frisso ed Elle³⁵. Secondo un'ipotesi di M. De Cesare, il ruolo di Scilla all'interno della narrazione del secondo vaso è quello di 'signora dei mari', per indicare il viaggio marino compiuto da Frisso ed Elle, o ancora «per sottolineare le valenze iniziatiche ed escatologiche del viaggio intrapreso dai due fanciulli ed in particolare del tragico destino di Elle»³⁶.

Anche se più tardo (350-340 a.C.) una menzione particolare, per le sue peculiarità, merita un *rython* apulo a figure rosse configurato in forma di Scilla, conservato al Museo Nazionale Jatta a Ruvo di Puglia³⁷, che dimostra come tale schema iconografico sopravviva fino ad oltre la metà del IV sec. a.C.

Ancora più tardo (325 a.C. ca.) appare un coperchio di *lekane* pestano³⁸. Qui Scilla è raffigurata in modo particolare: sorgente da un'onda, corpo frontale e testa girata verso sinistra; braccia spalancate e mani che reggono

³⁴ Oltre alla vasta e nota bibliografia (ad es. FERRARA 2009) al cratere è stato dedicato un intero volume: CIPRIANI *et alii* 2009.

³⁵ Un'immagine è pubblicata in DE CESARE 2015, tav. 9.2.

³⁶ DE CESARE 2015, p. 50, nota 52.

³⁷ JATTA 1869, p. 825, n. 1512; SICHTERMANN 1966, p. 64, n. 128, tav. 168; TRENDALL, CAMBITOGLIOU 1982, pp. 614-615, n. 21/76; GADALETA 2017, pp. 32-34, tavv. 11-12; LUCCHESI 2022, p. 101.

³⁸ ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009a, p. 455, add.21; ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009b, p. 219, fig. Skylla1.add.21.

un polpo e un crostaceo; dal busto fuoriescono sette serpenti³⁹ e due cani con due pesci in bocca; coda pisciforme eretta.

Particolare anche la raffigurazione incisa su un coperchio prenestino in bronzo⁴⁰ della seconda metà del IV sec. a.C., di manifattura etrusca: posa frontale, il solo capo ruotato, due protomi canine su ambo i lati e speculari così come le due code di pesce.

Anche sulla monetazione magno-greca appare l'immagine di Scilla. In primo luogo è il caso di *Thourioi*, i cui coni sarebbero iconograficamente influenzati in maniera diretta dalla sfera siracusana⁴¹. Il mostro viene qui raffigurato o in veste di *ἄποσκοπέυσα* o in altro atteggiamento, ma sull'elmo della testa di Atena, al posto del ramo di olivo⁴². Come osserva Belvedere questo cambiamento si dovrebbe allo stesso *Phrygillos*, autore dei famosi coni siracusani sopramenzionati, che avrebbe imitato la Scilla dei coni di *EYΘ*, tornando a lavorare in patria nel 412⁴³.

Un altro esempio più tardo ci è offerto dalla produzione numismatica di Metaponto, in particolare da uno statere del 334-330 a.C. con la testa di *Leukippos*⁴⁴, il cui elmo è ornato dalla figura di Scilla ripresa di profilo mentre brandisce un oggetto, forse raffigurante una pietra.

³⁹ La presenza dei sette serpenti richiama, secondo Icard-Gianolio e Szabados, il mostro dai sei colli del testo omerico (ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009a, p. 456).

⁴⁰ ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009a, p. 453, add.1; ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009b, p. 217, fig. Skylla1.add.1.

⁴¹ Per una discussione sull'argomento vedi BELVEDERE 1972, p. 58 e bibliografia di riferimento (note 24 e 25).

⁴² SVORONOS, HEAD 1968, p. 12, tav. IV.8.

⁴³ BELVEDERE 1972, p. 58, in particolar modo i riferimenti bibliografici alla nota 25.

⁴⁴ ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009a, p. 453, add.4; ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009b, p. 217, fig. Skylla1.add.4.

Una particolare raffigurazione è data dalla Scilla presente su due tipi di didrammi cumani⁴⁵: in entrambi i casi, il mostro – anche se le iconografie delle due monete appaiono diverse tra loro – si presenta con le teste dei cani che fuoriescono sia dall’addome che dagli omeri. La stessa iconografia, inoltre, viene utilizzata in ambiente campano-sannitico negli oboli di Alife⁴⁶.

Dalla Grecia, un esempio fittile è rappresentato dal famoso rilievo di tipo ‘melio’ (prima metà V sec. a.C.) proveniente da Egina ed esposto presso il *British Museum* di Londra⁴⁷ (fig. 8). Lo schema iconografico di base è quello comune di profilo ma con alcune differenze: elaborata acconciatura contenuta da un *sakkòs*; braccio destro piegato con mano poggiata sul fianco; mano sinistra sotto al mento.

Per la ceramica figurata, invece, diversi sono gli esempi: una *lekythos* attica a figure rosse⁴⁸ (ultimo quarto V sec. a.C.), conservata a Taranto, dove Scilla è raffigurata di profilo verso sinistra con entrambe le braccia protese in avanti; una *lekythos* attica a figure rosse⁴⁹ (fig. 9A) (400-300 a.C.) conservata all’ *Archäologisches Institut* della Eberhard-Karls-Universität di Tubinga, con Scilla che regge un tridente; le ceramiche beotiche a figure rosse⁵⁰, tra cui uno *skyphos* (fig. 9B) del Pittore di Argos, discusso da P. Pelagatti⁵¹, sul cui lato B è raffigurata Scilla che con la mano sinistra regge

⁴⁵ CANTILENA 2009, pp. 213-214, fig. 7 (vedi anche KRAAY, HIRMER 1966, tav. 110), fig. 8.

⁴⁶ RUTTER 1979, p. 181; CANTILENA 2009, pp. 213-214, fig. 9.

⁴⁷ HIGGINS 1954, pp. 169-170, cat. 621, tav. 82 e bibliografia di riferimento.

⁴⁸ <https://www.catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1600108866> (consultato il 28/04/2023).

⁴⁹ WALLENSTEIN 1973, pp. 95-96, tav. 46.6-9 (2663).

⁵⁰ Vedi, ad esempio, per le raffigurazioni di Scilla: SABETAI 2012, p. 126, 129, nota 49.

⁵¹ PELAGATTI 1995, p. 41, fig. 21, p. 43, cat. 7.

uno scettro mentre protende il braccio destro e i tre cani contro un arciere⁵². La studiosa, inoltre, menziona altri due esempi di ceramica beotica con il mostro: la pisside di Würzburg⁵³ con Scilla al centro tra un tritone e un ippocampo; il cratere del Louvre CA 1341⁵⁴ con la creatura da sola al centro con un remo spezzato.

Le ceramiche a figure rosse beotiche con Scilla rivestono un ruolo particolare, non solo per l'iconografia ma anche per i rapporti con la Sicilia. Barresi, infatti, partendo dal caso di alcuni vasi rinvenuti a Selinunte – che rappresenterebbero «un raro caso di circolazione extra territoriale di una produzione ceramografica a forte vocazione regionale» – della seconda metà del V sec. a.C., avanza l'ipotesi che questa relazione possa essere supportata anche dall'immagine di Scilla, che appare con frequenza sulle ceramiche figurate beotiche e allo stesso modo è uno dei tratti tipici del Gruppo di Locri⁵⁵.

Il tema iconografico di Scilla è stato ripreso altresì per la creazione di oggetti preziosi. Infatti, un esempio in glittica ci proviene da un bellissimo anello con cammeo in cristallo di rocca⁵⁶ (fig. 10A) dalla provenienza incerta, acquisito e conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, Département des monnaies, médailles et antiques di Parigi.

⁵² Pelagatti avanza l'ipotesi che possa trattarsi di Eracle (PELAGATTI 1995, p. 41).

⁵³ LANGLOTZ 1932, pp. 146-147, n. 821, tav. 238.

⁵⁴ WAIBLINGER 1974, p. 45, tav. 44.3.

⁵⁵ BARRESI 2018. Il rapporto con la Beozia viene citato anche da Belvedere in relazione alla comparsa del presente tipo di Scilla negli ultimi decenni del V sec. a.C. (BELVEDERE 1972, p. 59).

⁵⁶ <http://www.limc-france.fr/objet/15642> (consultato il 02/05/2023). Citato in CALDERONE 2002, tav. III, fig. 7.

Un altro simile oggetto di manifattura greca (450-400 a.C.) è oggi conservato presso il Bible Lands Museum di Gerusalemme⁵⁷ (fig. 10B).

4. FUNZIONE DEL SUPPORTO

Non rimane a questo punto che tentare di definire e contestualizzare la presenza di un oggetto così 'fuori dal coro'⁵⁸ all'interno di un contesto pressoché omogeneo come quello di Piazza San Francesco. Il frammento – che come abbiamo già osservato sembra pertinente ad un'arula – verrà analizzato, pertanto, sotto due aspetti fondamentali: il primo, in rapporto alla sua funzione all'interno di un contesto votivo; il secondo, sotto il profilo iconografico, culturale e semantico del soggetto raffigurato.

Per il primo aspetto, la storia degli studi si è concentrata in maniera approfondita sul problema della funzione delle arule fittili⁵⁹. È risaputo, infatti, come esse siano tra le testimonianze più tangibili della sfera culturale e religiosa di età greca con un ruolo importante all'interno dei culti privati, soprattutto di ambito domestico. La loro funzione, quindi, è prettamente religiosa e «riguarda in modo prevalente la sfera più intima dell'individuo»⁶⁰.

⁵⁷ ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009a, pp. 455-456, add.23; ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009b, p. 219, fig. Skylla1.add.23.

⁵⁸ Il frammento di arula rientra all'interno di un piccolo gruppo di fittili che si distacca dalla produzione coroplastica della seconda fase del deposito di Piazza San Francesco, sia in termini tipologici/iconografici che per l'argilla. L'omogeneità della produzione coroplastica catanese all'interno del deposito è discussa in FERLITO 2020b.

⁵⁹ Essenziale, a tal proposito, lo studio sistematico di VAN DER MEIJDEN 1993 sulle arule in terracotta della Sicilia e della Magna Grecia; si segnala, altresì, l'importante contributo di CALDERONE 1999.

⁶⁰ CALDERONE 1999, p. 164.

La loro produzione⁶¹ è essenzialmente magnogreca e siceliota – con pochissimi esempi in Grecia – e la loro funzione è strettamente connessa alla pratica rituale di culti che si dovevano svolgere in ambito domestico o in santuarietti urbani, e in misura minore, in aree sacre o necropoli⁶².

Imera non rappresenta soltanto il caso più vicino al nostro in termini di confronto iconografico, ma risulta, ad oggi, tra i siti con i dati più completi per quanto riguarda le arule in generale. Sia dall'approfondita analisi delle arule imeresi di Belvedere⁶³, che dalla discussione più generica di A. Calderone⁶⁴, è possibile comprendere molto sulle arule e la loro funzione e destinazione. Ad Imera, infatti, esse sono state rinvenute soprattutto in ambienti di abitato, sottolineando come tali oggetti, all'interno dei culti domestici, svolgessero una funzione importante per rituali sacri effettuati sotto la tutela di alcuni numi che presiedevano alcuni aspetti della vita familiare.

Come si spiega allora la presenza del frammento di arula catanese all'interno del deposito votivo di Piazza San Francesco? Come sopra evidenziato le arule sono state rinvenute anche in aree santuariali, situazione dimostrata ancora una volta dal caso di Imera⁶⁵. Calderone osserva che esse non dovevano svolgere – in qualità di piccoli altari – un ruolo significativo all'interno delle cerimonie religiose, ma dovevano sicuramente rappresentare o delle semplici offerte o delle 'certificazioni' dell'avvenuto sacrificio. Per tali motivi possiamo suggerire che il frammento catanese, l'unico di questo tipo all'interno del deposito, non

⁶¹ VAN DER MEIJDEN 1993.

⁶² CALDERONE 1999, p. 167.

⁶³ BELVEDERE 1982.

⁶⁴ CALDERONE 1999, p. 167.

⁶⁵ BELVEDERE 1982; CALDERONE 1999, pp. 167-168.

rappresenti altro che – come il resto degli esemplari – un *ex voto* donato da una devota a Demetra – o più in generale, come forma di rispetto verso una divinità femminile – in qualità di oggetto sacro, probabilmente utilizzato precedentemente dalla stessa in ambito domestico e privato.

5. SIGNIFICATO DELLA RAPPRESENTAZIONE

Abbiamo già osservato come la raffigurazione del mostro marino ebbe una discreta fortuna su diverse classi di materiali, sia coroplastiche che ceramiche, dalla metà del V sec. a.C. alla prima metà del IV sec. a.C. Il tema, però, continuò ad avere successo anche nei secoli successivi, come dimostrano vari esempi⁶⁶.

Inoltre, dall'analisi dei diversi materiali con la presenza di Scilla, citati in questo contributo, è emerso che vari sono i momenti in cui essa veniva rappresentata; tuttavia, a causa della frammentarietà dell'esemplare catanese, non è possibile stabilire con certezza a quale di queste raffigurazioni possa essere associato.

Il confronto più stringente, come più volte evidenziato, sembrerebbe quello con gli esemplari imeresi; pertanto potremmo asserire che originariamente il nostro frammento rappresentasse Scilla in veste di *ἀποσκοπέυσα*, ma non abbiamo ulteriori elementi che possano confermare o smentire la presente ipotesi. Non conosciamo, inoltre, né la conformazione della parte finale della coda, né la prospettiva in cui il mostro è stato ripreso: l'unica certezza, infatti, è data dal fatto che la coda è

⁶⁶ BIANCHI BANDINELLI 1929, p. 67, figg. 4-6, tav. IX.b; PAIRAULT 1972, p. 114, tav. 47; SENA CHIESA 1997, pp. 129-130, fig. 63; CIPOLLONE 2004, p. 40, n. 108; ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009.A, p. 453, add.2, add.3, p. 455, add.14; ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009.B, p. 217, fig. Skylla1. add.2-add.3, p. 218, fig. Skylla1.add.14; STAMPOLIDIS 2020, pp. 96-97; LOURENTZATOU 2022, p. 102.

rappresentata in visione laterale e che Scilla si trova proiettata verso destra. Non sappiamo, però, se il torso sia stato ripreso frontalmente o lateralmente.

In generale, tale figurazione di Scilla viene fatta risalire al secondo quarto del V sec. a.C. Calderone, infatti, all'interno della sua puntuale analisi sui tipi di rappresentazione di Scilla⁶⁷, spiega come l'antropomorfizzazione del mostro ricorra a partire dal 460 a.C., con il rilievo melio proveniente da Egina sopramenzionato (fig. 8). Da questo momento l'immagine di Scilla non corrisponde più alla mostruosa descrizione di Omero⁶⁸, collegata alla distruzione, bensì appare come una bella creatura femminile, una 'signora del mare'⁶⁹.

Sull'origine di tale schema iconografico sulle arule, invece, interessanti appaiono le considerazioni di Belvedere in riferimento al primo esemplare imerese⁷⁰. Secondo lo studioso, infatti, la ricercatezza dello schema contrasta con la povertà dell'esecuzione, che viene definita dallo stesso come

⁶⁷ CALDERONE 2002, pp. 352-357. In generale, vedi anche WAYWELL 1996.

⁶⁸ Hom., *Odissea*, 12, 85 ss.; 222-259. La più dettagliata è la descrizione per bocca di Circe quando ella avvisa Ulisse dei pericoli che avrebbe incontrato lungo il viaggio di ritorno verso Itaca. L'iconografia omerica non godette di particolare fortuna (BELVEDERE 1972, pp. 59-61; WAYWELL 1996, pp. 108-109; CALDERONE 2002, pp. 352-354, con ricca bibliografia di riferimento).

⁶⁹ La cosiddetta '*Meerfrauen*', definizione coniata da WALTER-KARYDI 1997. Sulle ragioni di tale trasformazione vedi le ipotesi elaborate in: CALDERONE 2002, pp. 356-357 con bibliografia di riferimento. Per le fonti antiche post omeriche, le principali che descrivono una Scilla 'umanizzata' sono rappresentate da Ovidio (Ovid., *Metam.*, XIII, 733-735) e da Virgilio (Virgilio, *Eneide*, III, 424-428). Sappiamo, inoltre, attraverso uno scolio ad Apollonio Rodio (4, 828) che Stesicoro di Imera fu autore di un'opera intitolata '*Skylla*'. Per un approfondimento sulle varie versioni della figurazione di Scilla fornite dalla tradizione letteraria, vedi CALDERONE 2002, pp. 352-357 e bibliografia di riferimento. Per una breve panoramica sul mito vedi GRIMAL 2009, pp. 559-560. Si segnala, inoltre, un approfondito e recente lavoro monografico interamente dedicato a Scilla come mito e metafora: GOVERS HOPMAN 2012.

⁷⁰ BELVEDERE 1972, pp. 54-56.

‘scadente’; tuttavia è possibile cogliere dei particolari che rappresentano un’eco della qualità del modello. Proprio da questa discrepanza modello/esecuzione Belvedere deduce che questa immagine di Scilla non può considerarsi invenzione del modesto artigiano esecutore, che invece doveva seguire da presso, per quanto le sue possibilità glielo consentissero, un’opera originale che è lecito immaginare di ottima qualità. A tal proposito, quindi, in relazione alla sua analisi dello schema iconografico rappresentato sui tetradrammi agrigentini, egli avanza l’ipotesi che proprio una tra le monete di Agrigento⁷¹ sia servita da modello all’artigiano imerese o che vi sia stato un modello comune ad entrambi gli esecutori. Belvedere osserva anche, però, che nella monetazione siciliana l’immagine di Scilla appare per la prima volta, non ad Agrigento, bensì su un tetradramma siracusano⁷², coniato subito dopo la sconfitta della spedizione ateniese del 413 a.C., un fatto storico al quale la stessa presenza di Scilla sul conio alluderebbe⁷³.

L’ipotesi della derivazione iconografica da modelli numismatici potrebbe essere avanzata anche per il frammento catanese – l’artigiano si è ispirato quindi ai modelli imeresi o alle monete siracusane o agrigentine o ad un modello generale comune – se non fosse, appunto, che da un punto di vista produttivo, l’esemplare di Piazza San Francesco non appare conforme alle argille analizzate per la coroplastica della seconda fase del santuario, il che lo rende probabilmente un oggetto di ‘importazione’. Ad ogni modo la presente ipotesi appare importante sia per la datazione del nostro frammento che degli esemplari imeresi. Ammesso, infatti, che la

⁷¹ *Supra*.

⁷² *Supra*.

⁷³ La presenza del mostro, infatti, alluderebbe proprio alla vittoria in mare sugli ateniesi (TUDEER 1913, pp. 280-283).

teoria di derivazione illustrata da Belvedere sia valida, verrebbe rafforzata l'assegnazione cronologica dell'esemplare fittile a partire dalla fine del V sec. a. C., fino agli inizi del IV sec. a.C.⁷⁴. Belvedere, inoltre, sempre in riferimento al contrasto, negli esemplari imeresi, tra la validità compositiva e la povertà dell'esecuzione, avanza una ulteriore ipotesi in base alla quale l'artigiano imerese si sarebbe potuto ispirare anche al modello pittorico del dipinto di *Androkydes*⁷⁵, considerato attivo tra la fine del V sec. a.C. e il 370 a.C. L'artista, infatti, secondo le uniche due fonti che lo menzionano⁷⁶, avrebbe realizzato una pittura con Scilla circondata e accompagnata da un corteo di pesci. Un ulteriore e presumibile modello pittorico viene citato, invece, da Pelagatti⁷⁷ e da Calderone⁷⁸, ossia la Scilla del pittore di *Nikomachos*⁷⁹.

Sulla scelta, invece, di tale immagine su un'arula, si esprime ancora una volta Calderone: attraverso una rilettura dell'*Alexandra* di Licofrone⁸⁰, afferma che la presenza di Scilla sulle arule sia da connettere al tema dell'immortalità⁸¹, conferita a Scilla dal padre *Phorkys* – dopo la sua uccisione per mano di Eracle – mediante un particolare rito. Tale tematica ben si incasterebbe con l'oggetto arula, la cui funzione, come più volte

⁷⁴ Sulla discussione cronologica vedi BELVEDERE p. 56. Se la comparsa di Scilla sui conii siracusani, infatti, avviene in occasione della sconfitta ateniese del 413 a.C. e le monete di Agrigento sono di poco posteriori, probabilmente di 412 a.C. – quando il 'Maestro di Scilla' la pone al di fuori dell'esergo – ammesso che gli esemplari fittili si siano ispirati alle raffigurazioni numismatiche in questione, allora i suddetti esemplari sono da collocare cronologicamente a partire dal 413-412 a.C.

⁷⁵ Vedi BELVEDERE 1972, p. 60 e bibliografia di riferimento.

⁷⁶ Ath. 8, 341 e Plut. *Sympos.* 4, B, 3,8 e 4, D, 2, 11.

⁷⁷ PELAGATTI 1995, pp. 41-42.

⁷⁸ CALDERONE 2002, p. 354.

⁷⁹ Plin., *nat.* 35, 108-109. Sull'argomento vedi WAYWELL 1996, p. 110, nn. 13-14.

⁸⁰ La presente versione è giunta a noi attraverso la mano di vari scoliasti (Schol. *Tzetzes ad Lykophr. Alex.* 44-49).

⁸¹ CALDERONE 2002, pp. 357-359.

osservato, è legata alla sfera religiosa privata. La medesima teoria viene poi ripresa da De Cesare, che osserva come «il carattere liminare del mostro, legato alla sua rigenerazione e rinascita in essere immortale grazie al padre *Phorkys*, ne giustifica l'impiego sulle arule...»⁸². A conferma di tale valenza escatologica – importante anche per l'inquadramento cronologico dello schema figurativo – Calderone sottolinea inoltre come il V sec. a.C. abbia costituito un momento significativo nella religiosità d'Occidente. La dottrina orfico-pitagorica, il cui messaggio religioso si incentrava sulla immortalità e sulla trasmigrazione dell'anima, ha fortemente impresso di sé i comportamenti ed il pensiero religioso dell'uomo di Magna Grecia e di Sicilia. Ed è con questo messaggio che le arule di Imera di fine V sec. con la raffigurazione di Scilla si offrivano agli occhi di coloro che su questo piccolo altare eseguivano i loro piccoli rituali privati⁸³.

Alla luce di queste analisi quale può essere, infine, la ragione culturale che spiega la presenza di tale schema figurativo all'interno del santuario catanese? Escluderei, infatti, a priori, qualsiasi legame con la veicolazione di un messaggio politico⁸⁴. Non è da prendere in considerazione, inoltre, la connessione dell'immagine con il mondo acquatico, che non si incastra né con il ruolo né con la posizione del santuario catanese dell'epoca. Mi ricollegerei, invece, all'osservazione di De Cesare su come l'impiego della raffigurazione di Scilla sia sulle arule che su pesi da telaio – nonché, come abbiamo sopramenzionato, sulle *lekythoi*⁸⁵ – sia da connettere al mondo

⁸² DE CESARE 2015, p. 49 e bibliografia di riferimento.

⁸³ CALDERONE 2002, p. 358.

⁸⁴ È stato più volte osservato, ad es., come la comparsa del tipo di offerente di porcellino e la conseguente 'demetrizzazione' del santuario catanese, possa essere posta in stretta relazione alle esigenze di propaganda politica promossa dai Dinomenidi (FRASCA 2017, pp. 79-80; PAUTASSO 2020, pp. 246-247), 'ierofanti' per diritto di nascita (Hdt. 7, 153; sul dibattito scientifico in merito alla veridicità dell'affermazione erodotea, vedi GIUFFRÉ SCIBONA 2020, pp. 16-17, in particolar modo la *nota* 12).

⁸⁵ Cfr. *Supra*.

femminile⁸⁶. A questa valenza, mi sembra più opportuno legare la presenza del frammento catanese all'interno del santuario di Piazza San Francesco, trattandosi quindi di un'offerta ad una divinità – anche se non strettamente legata al culto demetriaco – nell'ambito di un culto più generico di carattere 'femminile'.

6. NOTA CONCLUSIVA

Il deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania, seppur a distanza ormai di molti anni dalla sua scoperta, non smette di aggiungere importanti tasselli alla storia dell'antica *Katane* e al suo ruolo all'interno di una più ampia rete di scambi, di relazioni e di influenze che ha caratterizzato il mondo greco sin dalle sue origini. È in tal senso che un singolo frammento, come quello analizzato in questo contributo, è in grado di offrirci una tale variegata opportunità di analisi e una moltitudine di spunti di riflessione. A seguito delle considerazioni finora elaborate possiamo inferire che il frammento di arula catanese ben si sposa con i gusti dell'epoca e con le dinamiche culturali e produttive che hanno interessato la Sicilia, ma anche Grecia e Magna Grecia, nel periodo compreso tra gli ultimi decenni del V sec. a.C. e i primi decenni del IV sec. a.C.

In generale, l'antico ed affascinante mito di Scilla ha lasciato un'impronta indelebile nella cultura e nella narrativa occidentale e questa impronta è fortemente visibile sulla produzione della cultura materiale all'interno di un ampio arco cronologico – che spazia dall'arcaismo greco all'età romana – e di una vasta area geografica.

⁸⁶ DE CESARE 2015, pp. 49-50; la studiosa, inoltre, sottolinea il legame con l'ambiente euboico e tirrenico. Tale valenza simbolica è diversa rispetto alla precedente analisi elaborata per i crateri di Assteas (cfr. *Supra*).

BIBLIOGRAFIA:

ALLEGRO 1973: N. Allegro, *Il Quartiere Est*, in *Himera II*, pp. 471-574.

BARRESI 2012: S. Barresi, *Accogliere Dioniso*, in F. Caruso, G. Monterosso (edd.), *Dionysos. Mito, immagine, teatro*, Catalogo della mostra (Siracusa 10 maggio-30 settembre 2012), Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, Siracusa 2012, pp. 29-38.

BARRESI 2018: S. Barresi, *Il Gruppo di Locri in Sicilia: proposte di analisi e riflessioni*, in M. Denoyelle, C. Pouzadoux, F. Silvestrelli (edd.), *Mobilità dei pittori e identità delle produzioni. Ricerche sulla ceramica italiota 1*, Publications du Centre Jean Bérard, Napoli 2018, pp. 41-63.

BELVEDERE 1972: O. Belvedere, *Un rilievo con Scilla*, in N. Allegro (ed.), *Quaderno imerese*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1972, pp. 53-62.

BELVEDERE 1982: O. Belvedere, *Tipologia e analisi delle arule imeresi*, in N. Allegro et alii (edd.), *Secondo quaderno imerese*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1982, pp. 61-113.

BELVEDERE, EPIFANIO 1973: O. Belvedere, E. Epifanio, *Isolato III*, in *Himera II*, pp. 223-372.

BIANCHI BANDINELLI 1929: R. Bianchi Bandinelli, *Sovana, topografia ed arte. Contributo alla conoscenza dell'architettura etrusca*, Rinascimento del Libro, Firenze 1929.

CALDERONE 1999: A. Calderone, *Il mito greco e le arule siceliote di VI-V sec. a.C.*, in F. H. Massa-Pairault (ed.), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 14-16 novembre 1996), Publications de l'École Française de Rome, Roma 1999, pp. 163-204.

CALDERONE 2002: A. Calderone, *Morte e anáktesis di Scilla. Dori e Ioni sullo Stretto*, in B. Gentili, A. Pinzone (edd.), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina-Reggio Calabria 1999), Di.Sc.A.M., Messina 2002, pp. 351-364.

CANTILENA 2009: R. Cantilena, *La moneta a Cuma tra storia e mito*, in *CUMA*, Atti del 40° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 settembre-

1 ottobre 2008), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 2009, pp. 197-227.

CIPOLLONE 2004: M. Cipollone, *Schede di catalogo*, in M. Cante, D. Manconi (edd.), *Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria. Chiostro Maggiore. Lapidario*, Volumnia, Perugia 2004.

CIPRIANI *et alii* 2009: M. Cipriani, E. Greco, M. L. Nava, A. Potrandolfo, *Il Cratere di Assteas con Europa sul toro*, Pandemos, Paestum 2009.

DE CESARE 2015: M. De Cesare, *Tra mito e rito: aspetti della cultura figurativa imerese nel tardo V secolo a.C.*, «Antike Kunst» 58, 2015, pp. 41-60.

ELIA 2010: D. Elia, *Locri Epizefiri VI. Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero*. *Nuovi documenti*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2010.

FERLITO 2019: F. Ferlito, *Un'offerente di porcellino di età protoclassica dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT). Un contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota di stile severo*, «Cronache di Archeologia» 38, 2019, pp. 85-99.

FERLITO 2020a: F. Ferlito, *Le offerenti di porcellino dal deposito votivo di piazza San Francesco a Catania. Obiettivi e metodologia di un progetto di ricerca sulla coroplastica siceliota dall'età protoclassica all'età tardoclassica*, «Les Carnets de l'ACoSt» 20, 2020 (<https://journals.openedition.org/acost/2594>; consultato il 03/03/2023).

FERLITO 2020b: F. Ferlito, *La produzione coroplastica a Catania. Osservazioni preliminari sugli impasti delle statuette votive dal deposito di Piazza San Francesco (V-IV sec. a.C.)*, «FACEM» (version December/06/2020), pp. 1-16.

FERLITO 2023: F. Ferlito, *Diphilos Dissertation Prize 2022. Studies on Coroplastic Production in Greek Sicily. A PhD Dissertation on the Terracotta Dedicants from the Votive Deposit of Piazza San Francesco in Catania (fifth to fourth century B.C.E.)*, «Les Carnets de l'ACoSt» 23, 2023, (<https://journals.openedition.org/acost/2594>; consultato il 27/07/2023).

FERRARA 2009: P. Ferrara, *Il cratere di Europa di Assteas*, «ArchClass» LX, n.s. 10, 2009, pp. 353-376.

FRASCA 2017: M. Frasca, *Città dei Greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana*, Edizioni Storia e Studi Sociali, Ragusa 2017.

GADALETA 2017: G. Gadaleta, *CVA Italia LXXXIII, Ruvo di Puglia, Museo Nazionale Jatta IV. Ceramica Apula a figure rosse, Apulo Tardo (II)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2017.

GIUFFRÉ SCIBONA 2020: C. Giuffré Scibona, *Archeologia e religioni del mondo classico: considerazioni metodologiche ed un esempio di ricerca*, in *Sikelikà Hierà*, pp. 13-40.

GOVERS HOPMAN 2012: M. Govers Hopman, *Scylla. Mith, Metaphor, Paradox*, Cambridge University Press, 2012.

GRIMAL 2009: P. Grimal, *Enciclopedia della Mitologia. Mitologia greca e romana*, Garzanti Ed., 2009.

HIGGINS 1954: R. A. Higgins, *Catalogue of the terracottas in the Department of greek and roman antinquiries. British Museum. Greek: 730-330 B.C.*, Cambridge University Press, Londra 1954.

Himera I: A. Adriani et alii (edd.), *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1970.

Himera II: N. Allegro et alii (edd.), *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1973.

ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009a: N. Icard-Gianolio, A.V. Szabados, s.v. «Skylla», *LIMC- Supplementum 1*, Artemis Verlag Düsseldorf, 2009, pp. 453-457.

ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009b: N. Icard-Gianolio, A. V. Szabados, s.v. «Skylla», *LIMC- Supplementum 2*, 2009, pp. 217-220.

JATTA 1869: G. Jatta, *Catalogo del Museo Jatta con breve spiegazione de' monumenti da servir di guida ai curiosi*, Ghio, Napoli 1869.

JOLY 1970: E. Joly, *L'abitato*, in *Himera I*, pp. 237-315.

JUCKER 1956: I. Jucker, *Der Gestus des Aposkopein. Ein Beitrag zur Gebärdensprache in der antiken Kunst*, Juris-Verlag, Zurigo 1956.

KRAAY, HIRMER 1966: C. M. Kraay, M. Hirmer, *Greek Coins*, Thames & Hudson Ltd, Londra 1966.

LANGLOTZ 1932: E. Langlotz, *Griechische Vasen des Martin von Wagner Museum*, Würzburg 1932.

LOURENTZATOU 2022: I. Lourentzatou, *Scheda di catalogo*, in *Ulisse in Sicilia*, p. 102.

LUCCHESI 2022= C. Lucchese, *Scheda di catalogo*, in *Ulisse in Sicilia*, p. 101.

PAUTASSO 2009: A. Pautasso, *La stipe votiva di Piazza San Francesco*, in R. Panvini, L. Sole (edd.), *La Sicilia in età arcaica: dalle apoikiai al 480 a.C., I (Contributi dalle recenti indagini archeologiche)*, Palermo 2009, pp. 103-105.

PAUTASSO 2010: A. Pautasso, *Santuari lungo le rotte. Per una storicizzazione della stipe votiva di Piazza San Francesco*, in M. G. Branciforti, V. La Rosa (edd.), *Tra lava e mare. Contributi all'Archeologia di Catania*, Atti del Convegno (Catania, 22-23 novembre 2007), Le Nove Muse Ed., 2010, pp. 109-118.

PAUTASSO 2020: A. Pautasso, *Il corpo, l'abito, l'attributo. Religione e società nella coroplastica della Sicilia greca. Il caso di Katane*, in *Sikelikà Hierà*, pp. 233-248.

PAIRAULT 1972: F. H. Pairault, *Recherches sur quelques séries d'urnes de Volterra à représentations mythologiques*, École française de Rome, Roma 1972.

PELAGATTI 1995: P. Pelagatti, *Vasi beotici a figure rosse: il Pittore di Argos*, «BA» 92, 1995, pp. 33-48.

POOLE 1876: R. S. Poole, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Sicily*, Woodfall and Kinder, Londra 1876.

RIZZA 1960: G. Rizza, *Stipe votiva di un Santuario di Demetra a Catania*, «BA» 3, 1960, pp. 247-262.

RIZZO 1946: G. E. Rizzo, *Monete greche della Sicilia*, La Libreria dello Stato, Roma 1946.

RUBINICH, ORIGLIA 1989: M. Rubinich, V. Origlia, *Le arule a Locri Epizefiri*, in M. Barra Bagnasco (ed.), *Locri Epizefiri III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Sansoni Ed., 1989, pp. 41-184.

RUTTER 1979: K. Rutter, *Campanian Coinages. 474-380 a.C.*, Edinburgh University Press, Edimburgo 1979.

SABETAI 2012: V. Sabetai, *Looking at Athenian Vases through the Eyes of the Boeotians: Copies, Adaptations and Local Creations in the Social and Aesthetic Culture of an Attic Neighbour*, in S. Schmidt, A. Stähali (edd.), *Vasenbilder im Kulturtransfer. Zirkulation und Rezeption griechischer Keramik im Mittelmeerraum, Beihefte zum Corpus Vasorum Antiquarum Deutschland, Band V*, Verlag C. H. Beck, München 2012, pp. 121-137.

SALINAS 1867: A. Salinas, *Le monete delle antiche città di Sicilia*, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, Palermo 1867.

SCHAUENBURG 1994: K. Schauenburg, *Zu einigen ikonographischen Besonderheiten in der unteritalischen Vasenmalerei*, «JDAI» 109, 1994, pp. 115-141.

SENA CHIESA 1997: G. Sena Chiesa, *Cammei di tanto rara e suprema bellezza...: la glittica nello statuario pubblico della Serenissima*, in I. Favaretto, G. L. Ravagnan (edd.), *Lo statuario pubblico della Serenissima: due secoli di collezionismo di antichità, 1596-1797* (Catalogo della mostra), Biblos, Cittadella 1997, pp. 122-131.

SICHTERMANN 1966: H. Sichtermann, *Griechische Vasen in Unteritalien aus der Sammlung Jatta in Ruvo*, Wasmuth, Tübinga 1966.

Sikelikà Hierà: L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli (edd.), *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Atti del Convegno di Studi (Catania 11-12 giugno 2010), CNR ISPC - Sede di Catania, Catania 2020.

STAMPOLIDIS 2020: N. Stampolidis, *Eleutherna*, Atene 2020.

SVORONOS, HEAD 1968: J. N. Svoronos, B.V. Head, *The illustration of the Historia Numorum. An atlas of Greek Numismatics*, Argonaut, Chicago 1968.

TRENDALL 1967: A. D. Trendall, *The Red Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967.

TRENDALL 1983: A. D. Trendall, *The Red Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily. Third Supplement (Consolidated)*, «BICS» suppl. 41, Oxford 1983.

TRENDALL, CAMBITOGLU 1982: A. D. Trendall, A. Cambitoglou, *The Red Figured Vases of Apulia, II*, Verlag C. H. Beck, Oxford 1982.

TUDEER 1913: L. Tudeer, *Die Tetrachmenprägung von Syrakus in der Periode der signierenden Künstler*, «Zeitschrift für Numismatik» XXX, 1913, pp. 1-292.

TUSA 1971= V. Tusa, *Le necropoli di Selinunte*, in A. Adriani et alii (edd.), *Odeon e altri «monumenti» archeologici*, Banco di Sicilia, Palermo 1971, pp. 175-230.

Ulisse in Sicilia: R. Panvini (ed.), *Ulisse in Sicilia. I luoghi del mito*, Catalogo della Mostra (Gela, Bosco Littorio, 22 luglio-10 ottobre 2022), Palermo 2022.

URE 1953: A. D. Ure, *Beotian Vases with Women's Heads*, «AJA» LVII, n. 4, 1953, pp. 245-249.

VAN DER MEIJDEN 1993: H. Van Der Meijden, *Terrakotta-Arulae aus Sizilien und Unteritalien*, Verlag Adolf M. Hakkert, Amsterdam 1993.

VASSALLO 1997: S. Vassallo, *Scavi 1988-1991 a Montagna dei Cavalli - Hippana*, in C. Greco, F. Spatafora, S. Vassallo (edd.), *Archeologia e territorio*, G. B. Palumbo Ed., Palermo 1997, pp. 275-306.

VASSALLO 2005: S. Vassallo, *Himera. Città greca. Guida alla storia e ai monumenti*, Regione Sicilia, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Dipartimento dei beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente, Palermo 2005.

WAIBLINGER 1974: A. Waiblinger, *Corpus Vasorum Antiquorum France*, 26. *Musée du Louvre*, 17, Cambridge University Press, Parigi 1974.

WALLENSTEIN 1973: K. Wallenstein, *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland. Tübingen, Antikensammlung des Archäologischen Instituts der Universität*, 5, Verlag C. H. Beck, Monaco 1973.

WALTER-KARYDI 1997: E. Walter-Karydi, *Skylla. Bilder und Aspekte des Mischwesens*, «JDAI» 112, 1997, pp. 167-189.

WAYWELL 1996: G. B. Waywell, *Scilla nell'arte antica*, in *Ulisse. Il mito e la memoria*, Catalogo dell'Esposizione (Roma, Palazzo delle esposizioni, 22 febbraio – 2 settembre 1996), Roma 1996, pp. 108-119, 148-154.

WATZINGER 1924: C. Watzinger, *Griechische Vasen in Tübingen*, Gryphius-verlag, Reutlingen 1924.

ZANGARA 2022: S. Zangara, *Scheda di catalogo*, in *Ulisse in Sicilia*, p. 102.



Fig. 1. Frammento di Arula (K7100) con raffigurazione di Scilla dal deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania (A: fronte; B: retro); foto F. Ferlito ©, per gentile concessione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell'Acì.



Fig. 2. Esempio di arula con raffigurazione di Scilla da Imera (inv. H65.581; h. 19 cm, largh. 26,5 cm); da VASSALLO 2005, p. 132, fig. 246.



Fig. 3. Esempio di arula con raffigurazione di Scilla da Imera (inv. H72.132; h. 15,4 cm, largh. 11.8 cm); da BELVEDERE, EPIFANIO 1973, tav. LII.1.

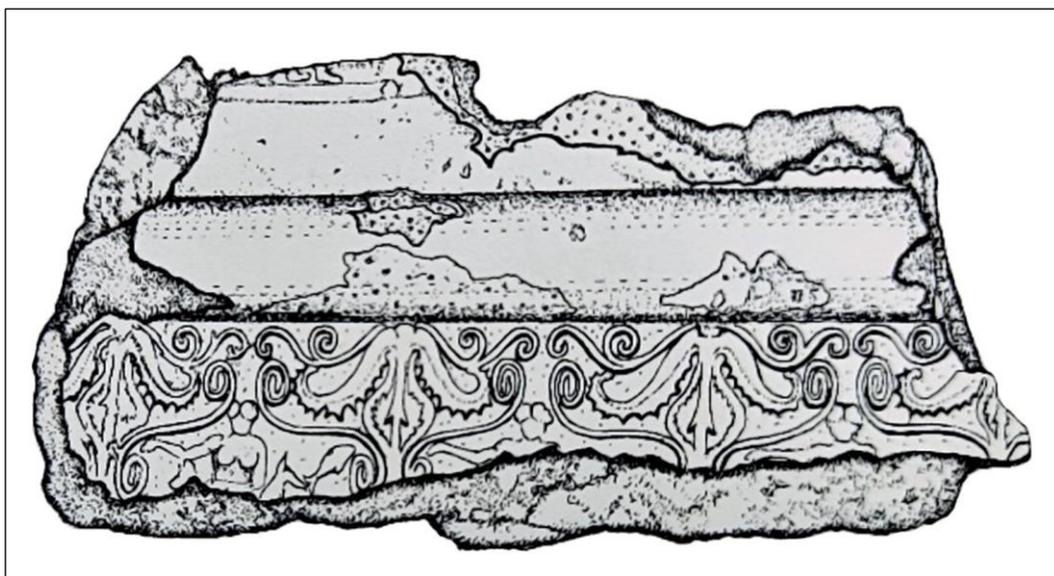


Fig. 4. Frammento di *louterion* con la raffigurazione di Scilla proveniente da Montagna dei Cavalli; restituzione grafica ad opera di S. Sclafani da VASSALLO 1997, p. 286, fig. 16.



Fig. 5. Vasi del 'Gruppo di Locri'. A: Cratere a volute (Collezione privata svizzera); da BARRESI 2018, fig. 4. B: Cratere a volute (Mercato antiquario di Basilea); da BARRESI 2018, fig. 8.b.



Fig. 6. Tetradrhammi di Agrigento con la raffigurazione di Scilla. A: da https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1840-0217-38 (©The Trustees of the British Museum). B: da https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1946-0101-821 (©The Trustees of the British Museum). C: da GRIMAL 2009, p. 559.



Fig. 7. Tetradramma di Siracusa con la firma EYΘ; da GOVERS HOPMAN 2012, p. 147, fig. 19.



Fig. 8. Rilievo fittile di tipo 'melio' (British Museum di Londra); da GOVERS HOPMAN 2012, p. 144, fig. 18.

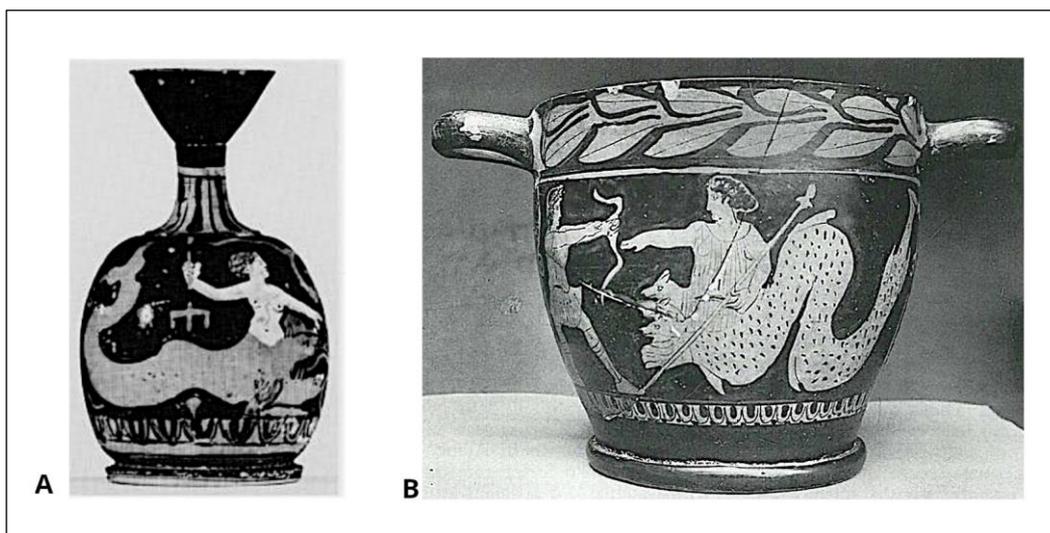


Fig. 9. A: Lekythos attica a figure rosse (Archäologisches Institut della Eberhard-Karls-Universität di Tubinga); da WALLENSTEIN 1973, tav. 46.8. B: Skyphos beotico a figure rosse del Pittore di Argos; da PELAGATTI 1995, p. 41, fig. 21.

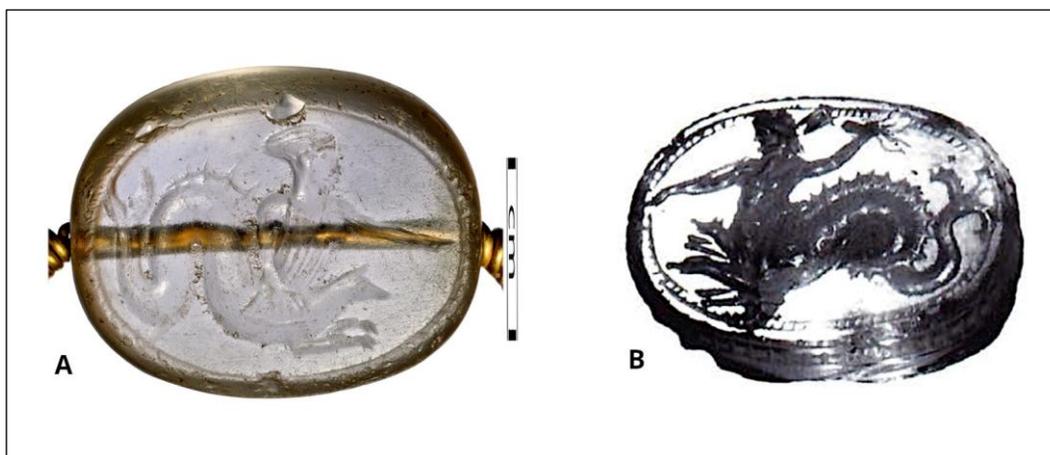


Fig. 10. A: Intaglio in cristallo di Rocca su anello con la raffigurazione di Scilla (© Serge Oboukhoff, BnF / CNRS-Maison Archéologie et Ethnologie [2013]); da <http://www.limc-france.fr/objet/15642>; B: Intaglio in cristallo di Rocca (Bible Lands Museum, Gerusalemme); da ICARD-GIANOLIO, SZABADOS 2009b, p. 219, fig. Skylla1.add.23.